

## *Insieme per sempre*

di Gigi, Carlo e Giovanni

*Come tutte le cose più belle della vita, anche questa esperienza alla guida dell'Amministrazione dell'Arciconfraternita di Santo Stefano volge al termine.*

*Tra pochi giorni un'altra Amministrazione, eletta dall'assemblea sovrana, riceverà il nostro testimone e si insedierà formalmente alla guida del nostro amato sodalizio. E siamo certi che compirà il proprio dovere con passione, lealtà e dedizione nel comune interesse confraternale.*

*In questi momenti, appare doveroso rivolgere il nostro ringraziamento a quanti ci hanno consentito di vivere un'esperienza semplicemente unica e*

*straordinaria, priva di uguali nella vita di ogni giorno. Un'esperienza sicuramente impegnativa, ma anche stimolante, che porteremo nel cuore per tutto il resto della nostra vita.*

*Chi lo avrebbe detto, quella mattina del 6 dicembre di tre anni fa, quando il compianto Vescovo, don Luigi Martella, si raccomandava con noi affinché fossimo alfieri, nella attività associativa, del messaggio evangelico di carità e del recupero delle antiche radici confraternali! Quella mattina assumemmo un impegno solenne dinanzi al nostro Vescovo. L'auspicio è di non avere deluso le aspettative di chi non c'è più. Certo, la buona volontà e l'impegno, da parte nostra, non sono mai mancati.*

*Ed allora ecco dischiudersi, nitidi, dinanzi agli occhi i ricordi più belli di questi tre anni.*

*Quella mano di Sua Santità Papa Francesco stretta con filiale devozione e tremore in Piazza San Pietro in Roma in occasione del pellegrinaggio confraternale per l'anno giubilare: un'emozione indescrivibile, probabilmente priva di uguali nell'arco di una vita intera. Le note della Fanfara dell'Arma dei Carabinieri che risuonavano, magiche e solenni, in una Cattedrale gremita di molfettesi e non soltanto di confratelli. Un convegno scientifico sui profili storici, giuridici e sociali delle Confraternite organizzato con il patrocinio dell'Università degli Studi di Bari e l'intervento di cattedratici e magistrati di fama. L'avvio, grazie al nostro impegno, della "Banca del sangue" presso l'Ospedale di Pujehun in Sierra Leone. L'impegno profuso nella realizzazione del nuovo ossario cimiteriale e nel restauro del campo di inumazione.*

*E poi l'allestimento dei sepolcri nel corso dei tre anni del mandato, con giorni vissuti quasi interamente in chiesa unitamente alle maestranze da dirigere e coordinare, il rito delle tenebre e l'abbraccio di ciascuno dei confratelli all'atto della ritirata del Cristo Morto, il Venerdì Santo, mentre le struggenti e cadenzate note della marcia funebre "Palmieri", riecheggianti dall'esterno della chiesetta confraternale, si fondevano e confondevano con l'incipit del Vexilla, inno intonato con voce solenne e qualche immancabile lacrimuccia.*



**“Vigilate dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà!”.**

**“<sup>35</sup> Vigilate dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino, <sup>36</sup> perché non giunga all’improvviso, trovandovi addormentati.”**

*Dal Vangelo secondo Marco (cap.13)*

Perché scegliere di iniziare il tempo di *Avvento* con un brano che annuncia la seconda venuta del Cristo, quella che San Paolo chiama, nella prima lettera ai Tessalonicesi la “*Parusia*” (dal termine greco *πάριμι*, che significa “presenza, arrivo, venuta”)?

Facciamo un passo indietro.

Il tempo di *Avvento* è un periodo di preparazione spirituale e di fiduciosa attesa. Generalmente il suo inizio coincide con la domenica più vicina alla ricorrenza di Sant’Andrea (30 novembre), proseguendo poi, per tutto il mese di dicembre fino al 25.

L’*Avvento* propone a tutti coloro che cercano risposte di senso sulla vita, sulla propria vocazione e sul valore e la forza della fede, un vero e proprio momento di intensa spiritualità. Non un’attesa passiva, distratta, ma piuttosto un vero e proprio itinerario di viaggio, da scegliere in vista di un evento così importante da riuscire a cambiare la vita.

Il tempo di *Avvento* accompagna e prepara all’incontro con il Dio fatto uomo, all’incontro vero con Cristo Gesù. Un incontro per molti forse già avvenu-

to, ma per tanti altri del tutto nuovo, sconosciuto.

Per coloro che già sono nella fede, questo tempo propone una verifica ed una revisione del proprio vivere cristiano. L’*Avvento* domanda spazio e tempo per la riflessione personale, per l’esame di coscienza, per la crescita morale e per la correzione reciproca, la propria e quella fraterna.

Chiede tempo, sì, ma non un tempo che si estende in una dimensione di spazio invadente e incompatibile con gli appuntamenti della vita di tutti i giorni, bensì un tempo che può limitarsi materialmente, anche solo ad una manciata di minuti, purché però siano vissuti come penetranti ed indelebili.

Per coloro che invece non hanno mai realmente deciso di incamminarsi lungo il percorso della fede, lungo questa strada così profondamente trasformante ed allo stesso tempo conoscitivamente arricchente, il tempo di *Avvento* propone un’apertura, un desiderio, la possibilità di iniziare un serio e costante lavoro di ricerca e di conoscenza di se stessi, della propria anima, fino in ultimo, all’incontro con Dio.

Ecco allora ritornare forte l’ ammonizione nella citazione del vangelo di Marco proposto nel titolo: **“Vigilate dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà!”.** Buon cammino di *Avvento*! ■



*Il Cenacolo*

Responsabile **Luigi Massari — Priore**

Coordinatori di Redazione **don Liborio Angelo Massimo  
Giovanni Abbattista  
Michele Marcello Magarelli  
Giuseppe Sasso**

Grafica **Roberto Bellifemine  
Tobia de Trizio**

\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*

## UNA TRADIZIONE CHE SI RINNOVA: LA DONAZIONE DI SANGUE PRESSO SANTO STEFANO

Anche quest'anno non è mancato l'atteso appuntamento con la solidarietà.

Lo scorso 10 dicembre, l'Amministrazione di Santo Stefano e l'AVIS di Molfetta hanno organizzato la tradizionale raccolta di sangue all'esterno della nostra chiesetta confraternale.

Il tutto mentre all'interno si celebrava la messa domenicale in presenza del Sindaco di Molfetta, Tommaso Minervini, e delle più alte cariche dell'AVIS regionale. Un punto-ristoro è stato poi allestito, in prossimità del luogo di donazione, dalle consorelle della Pia Unione Femminile.

Nella circostanza, grazie all'intervento dell'autoemoteca dell'AVIS e dell'equipe medico-infermieristica del Policlinico di Bari, numerosi confratelli hanno testimoniato, ancora una volta, con il loro autonomo, spontaneo e gratuito gesto, il proprio dono di amore verso il prossimo.

E le statistiche parlano chiaro: sono 115 le donazioni effettuate, nel corso dell'ultimo triennio, presso la chiesa di Santo Stefano. ■

## EDITORIALE

continua da pag. 1

### *Insieme per sempre*

*E chissà quanti altri momenti ci sarebbero da aggiungere!*

*Così come ci sono da ricordare, con commozione ed affetto, i tanti confratelli e amici – tutti sicuri maestri di vita e fede religiosa per ciascuno di noi – che, nel corso di questi tre anni, hanno cessato la loro esperienza terrena.*

*Ma occorre ritornare rapidamente alla realtà.*

*Nessuno di noi è perfetto, come è naturale che sia in tutte le cose umane. In questi tre anni tanto si poteva ancora fare e probabilmente tanto si poteva fare meglio. Se in qualcosa, in assoluta buona fede, possiamo avere tradito le aspettative, siamo i primi a scusarcene ed a richiedere la vostra comprensione.*

*Chi prenderà il nostro posto, saprà sicuramente fare bene. Ed avrà noi tre tra i primi sostenitori. Giacché le persone, i confratelli e le amministrazioni passano. Ma l'Arciconfraternita di Santo Stefano è un valore prezioso, che rimane. E rifulge nel tempo, indipendentemente dagli uomini. Che però devono sempre impegnarsi seriamente nel comune interesse.*

*Il rischio, in simili circostanze, è di cadere nel banale e nello scontato. Perciò non indugeremo oltre.*

*Guardiamo fiduciosi, allora, al presente. Unitamente alle nostre consorelle della Pia Unione Femminile, soffermiamoci nel contemplare il Bambino Gesù che viene al mondo in una grotta, riflettendo sul carico di emozioni ed aspettative che ci trasmette.*

*Poi, da domani, noi tre saremo al nostro posto. Nella vita quotidiana come all'interno dell'Arciconfraternita. A testimoniare, in entrambi i settori, il nostro impegno di cristiani militanti, più che mai al servizio dei valori incarnati nel messaggio confraternale. Senza pretendere privilegio alcuno per quanto si è dato con affetto e generosità.*

*Ancora grazie ad ognuno dei nostri confratelli per averci permesso quest'esperienza memorabile. Vi abbracciamo tutti, ad uno ad uno.*

*Ma, soprattutto, arrivederci: staremo ancora insieme con tutti voi, uno a fianco all'altro, in processione e tra i banchi della chiesa confraternale. ■*

*Già, Carlo e Giovanni*

Antonio  
Diella

## Chi si occuperà di questo Bambino?

Si ha come l'impressione che ogni anno davanti alla grotta del Signore bambino aumentino i pastori, i semplici, i poveri, i sofferenti e diminuiscano "i buoni per definizione", gli intellettuali che pretendono di sapere tutto, i tanti tranquilli padri e ma-



dri di famiglia che non hanno voglia di essere seccati dalle continue richieste dei bisognosi che non sanno come andare avanti, i tanti credenti che si ricordano di esserlo solo a Natale a Pasqua, i potenti che pretendono benedizioni ma si irritano se gli ricordi che il vero potere è il servizio.

Chi si occuperà davvero di questo Dio Bambino che arriva ?

Chi si occuperà della Sua solitudine, che è la solitudine di tanti nostri anziani ? chi si occuperà del Suo pianto, che è il pianto di tanti piccoli che vivono in famiglie in stato di bisogno ? chi si preoccuperà del Suo avere freddo, che è lo stesso freddo che vivono tanti nostri fratelli che dormono avvolti nei cartoni negli angoli nascosti delle nostre città?

Ci saremo noi, Signore. Noi, proprio noi. Così antipatici a volte, così preoccupati delle nostre devozioni al punto da diventarne schiavi, così incapaci di gareggiare nella tenerezza piuttosto che nel pettegolezzo. Eppure ci saremo noi, proprio noi, perchè quello che abbiamo imparato è che senza di Te, Signore, tutto diventa inutile, persino la nostra mancanza di coraggio. E' il regalo che vogliamo farci quest'anno.

Troveremo insieme la forza di trasformare il nostro essere fratelli tra noi nella bellezza dell'essere fratelli di tutti, soprattutto di chi non ha fratelli.

Porteremo con gioia sulle nostre spalle, abituate a portare le raffigurazioni della Tua passione, il peso della povertà e del dolore dei tuoi figli prediletti, per poterci sentire anche noi accarezzati dalle Tue mani di bambino.

Riscopriremo la gioia di emozionarci per la bellezza e per la vita. Perché Tu sei la bellezza e la vita.

Perché non ci tocchi, quando Ti incontreremo faccia a faccia, di doverti domandare "quando mai Signore Ti abbiamo visto affamato, assetato, straniero, nudo, malato o in carcere ?" e potremo invece sorridere riconoscendo il Tuo volto che avremo già baciato di carità nei tanti poveri del mondo.■



## RACCONTI DI NATALE: GLI ANNI '30, '70

Claudia  
Caradonna

### E I NOSTRI GIORNI

“Ci credevamo veramente”, inizia così il racconto sul Natale di due grandi donne, distanti per età e percorsi di vita ma allo stesso tempo unite dallo stesso pensiero: un tempo era tutto molto diverso ma anche più semplice.

La semplicità, parola chiave che dovrebbe contraddistinguere lo spirito natalizio; la semplicità con cui Nostro Signore è venuto al mondo, con accanto il nucleo familiare e nient'altro che amore puro, vero e incondizionato.

Siamo negli anni '30 gli anni del Fascismo, e l'immagine è quella di una grande casa con finestre che danno sul mare. Con i visi appoggiati contro i vetri ci sono alcuni bambini e bambine che ammirano l'orizzonte, altri preferiscono giocare con i doni ricevuti qualche giorno prima durante una notte magica, quella fra il 5 e il 6 dicembre, la notte dei desideri, quelli dei più piccoli.

“Ricordo ancora che la domanda che ponevo spesso a mia madre era sempre la stessa: ma come fa se il mare è agitato? Non rischia di affondare la barca? E mia madre, serafica e con un sorriso dolce mi rispondeva: Maria, stai tranquilla, San Nicola è un Santo, saprà cavarsela” ascolto mia nonna con gli occhi pieni di ammirazione, quella storia l'ho sentita innumerevoli volte, eppure ancora oggi a 32 anni, mi emoziona ogni volta perché rivedo in lei lo stesso spirito che avevo io da piccola quando, appoggiando il naso ai vetri della sua sala da pranzo, mi ponevo lo stesso quesito.

Nella cucina di questa grande casa ci sono le donne della famiglia impegnate a preparare piatti tipici del Natale molfettese, dalle frittelle ai dolci di mandorla e l'odore che si sprigiona per casa anche grazie ai camini a legna che incorniciano un'atmosfera già perfetta.

Sono gli anni in cui la famiglia era il vero dono del Natale, gli anni in cui non esisteva l'albero di Natale addobbato ma la vera icona era considerata il presepe, fatto con cura, quanto più grande possibile, talvolta da raddobbare e riempire un'intera stanza.

La Sacra Famiglia nella nudità del-



la grotta era la vera attrazione: sprigionava serenità, dolcezza e vera devozione.

“Sai, non era solo l'occasione per ricevere qualcosa, ma anche per dare. Era il momento dell'anno in cui stare insieme era tutto ... e tanto bastava”, ricorda mia nonna col sorriso nostalgico di chi ha vissuto tanto e molto ancora può insegnare e tramandare; non era importante il regalo nuovo o l'abito all'ultima moda perché la vera moda consisteva nell'aver una famiglia che incarnasse gli ideali della Famiglia del presepe.

Con l'avvento degli anni '70 un'altra protagonista racconta la peculiarità nel Natale lasciando come punto fermo il voler stare insieme. Siamo al 24 dicembre, in un'altra casa e in un'altra epoca.

C'è un enorme tavolo con 30-35 persone in media, senza considerare i bambini. I tipici piatti della tradizione sono conditi da risate, rumore e appaiono le prime luci che decorano un enorme abete posto al centro della stanza.

Si aspettava la mezzanotte giocando ai tipici giochi della tradizione natalizia: la tombola, gioco fatto – si sa – per far vincere il più piccolo e per questa ragione un giro di tombola durava per l'intero pomeriggio.

Ma una cosa in comune con gli anni '30 è presente anche in questa occasione: la famiglia; lo stare insieme e vicini, pronti a ridere, conversare e condividere. Il momento tipico della serata non è ancora arrivato, il più piccolo di casa lo aspetta con ansia: la processione a mezzanotte, sulle note di “Tu scendi dalle stelle”, per far nascere il Bambinello.

## L'ATMOSFERA DEL NATALE

“Il Natale non è una data. E' uno stato d'animo!”. Ho sempre pensato che questa frase di Mary Ellen Chase, nota scrittrice di racconti per bambini, rappresentasse meravigliosamente il mio modo di attendere e vivere il Natale.

Chiunque mi conosce anche solo superficialmente sa, infatti, che scherzosamente mi sono sempre definita un elfo di Babbo Natale in incognito!! Già da novembre provo una scalpitante voglia di riempire la casa di luci ed addobbi, di scorgere le prime vetrine adornate con colorati simboli natalizi, di sentire nenie tradizionali.

Ho sempre dovuto tenere a bada il mio immaturo desiderio di atmosfera natalizia ma quest'anno non è stato facile visto che già da novembre sono apparsi i primi “segnali” del Natale nei negozi, in televisione, nelle case e, tra la gente, si è diffusa una brama di festività natalizie mai vista.

Così, mentre l'opinione pubblica demonizzava questo precorrere i tempi, io mi persuadevo che questo “anticipare il Natale” non fosse da interpretare negativamente.

Questo “bisogno di Natale” mi pareva, invero, espressione dell'urgenza collettiva di fuggire dal buio autunnale crescente circondandosi di allegre decorazioni, si mostrava quale esigenza di distarre la mente dalle preoccupazioni del vivere, si manifestava originale mezzo per superare le difficoltà del presente sognando un futuro più felice e, nello stesso tempo, per ritornare ad essere bambini incantati di fronte alla magia del Natale.

In qualche modo credo di non aver interpretato male questa tendenza ad accelerare i tempi visto che sul sito “la Repubblica.it” è stato pubblicato un articolo inerente uno studio effettuato da Steve McKeown, psicologo e fondatore della McKeown Clinic, che illustrava come le persone che addobbano la casa in anticipo sono in realtà più felici.



Lo psicologo spiegava, in effetti, che immergersi nell'atmosfera del Natale serve a mantenere i contatti con il bambino che è in noi, facendo sembrare più lontani le responsabilità e i problemi della vita adulta, resuscitando la magia del Natale ed evocando forti sentimenti legati all'infanzia.

“Le decorazioni sono semplicemente un'ancora alle emozioni e all'eccitamento di quando eravamo bambini”, chiariva lo studioso e sono, quindi, uno strumento per riprendere i contatti con il nostro lato fanciullesco messo da parte dalle preoccupazioni dell'età adulta.

La bimba che è in me, quindi, per un verso, grida vendetta per tutte le volte che le è stato detto di aspettare a tirar fuori gli addobbi perché “troppo presto”, per altro verso grida di gioia essendo finalmente libera di riempire ogni luogo intorno di atmosfera natalizia, anche con grande anticipo.

Questo non significa, certamente, fare l'albero a ferragosto, ma vivere e gustare il Natale in ogni suo dettaglio: significa potersi godere un momento di incanto seduti accanto all'albero di Natale ed illuminati dalle sue lucine anche prima del 25 dicembre, significa potersi concedere un giro per mercatini senza essere considerati infantili, significa poter ammirare le luminarie in città senza essere etichettati consumisti, significa potersi sentire felici per una ghirlanda apposta sulla porta di casa quale simbolo dell'attesa.

*continua a pag.7*

**E I NOSTRI GIORNI**

Sono gli anni in cui per le strade senti intonare La Santa Allegrezza e ci si affaccia all'interno degli androni per ascoltare le gioiose strofe della ben nota canzone popolare molfettese, sono gli anni in cui le rivoluzioni politiche e studentesche non hanno scalfito lo spirito - ancora intatto - del Natale, sono gli anni in cui Natale fa ancora rima con famiglia.

E oggi? Cosa resta delle tradizioni che i nonni hanno cercato di tramandare? Nella confraternita di Santo Stefano il Natale è vissuto come momento di condivisione e di azione volte ad aiutare il prossimo, è il preludio a quel periodo vissuto con estrema "passione e tradizione".

I confratelli e le consorelle danno inizio al periodo natalizio con la consueta donazione sangue, al termine della quale si apprestano a fare colazione con le delizie preparate dalle Pie Donne.

Non c'è da dimenticare che il 26 dicembre è il giorno dedicato al Santo Protomartire Stefano e celebrarlo è un piacevole onere per tutti i membri della congrega del Sacco Rosso, spesso coincidente con l'investitura del nuovo priore.

Abbiamo ricordato gli anni '30 e

gli anni '70, giungendo ad una riflessione sui giorni odierni, ma per me cosa è il Natale?

Per me vuol dire poter stare con la mia famiglia, con le persone a me care, vuol dire potermi sedere a fare due chiacchiere con mia nonna che mi racconta delle storie che, un domani, potrò tramandare ai miei figli, vuol dire poter ricordare i Natali di quando ero bambina, una bambina certo vivace ma che amava stare in compagnia, aspetto ancora oggi presente e caratterizzante di me stessa.

Credo nei valori della famiglia, della tradizione, amo questo magico periodo dell'anno. Sono convinta che, prestando la giusta attenzione, nella notte fra il 24 e il 25 dicembre, da alcune case si potrà ascoltare intonare "Tu scendi dalle stelle" e le ombre alle finestre restituiranno le immagini di una piccola processione condotta dal più piccolo di casa, pronto a far nascere Gesù Bambino.

Magari sapremo ancora stupire e riusciremo a vedere quella stessa luce che ha condotto i Re Magi alla grotta, giunti in visita alla vera luce e a Colui che, anni dopo, ci avrebbe salvati di nuovo con il suo sacrificio. ■

Claudia Caradonna

**AVVENTO**

continua da pag. 6

**L'ATMOSFERA DEL NATALE**

In fondo, essere cristiani è anche questo. Saper attendere. La venuta di Dio, la sua Resurrezione, la vita dopo la morte terrena. Quindi, l'atmosfera natalizia è segno dell'attesa collettiva, è simbolo del desiderio della venuta di Dio, è metafora di speranza.

Fare il presepe manifesta il desiderio di riscoprire il mistero della Nascita di Dio e, con esso, il mistero gioioso di ogni nascita quale dono del cielo, fare l'albero significa ricordare la famiglia che si riunisce attorno ad un abete per rivivere il sentimento reciproco e ricordare chi non

c'è più, fare gli addobbi è il modo di ritornare bambini e riassaporare la capacità di meravigliarsi.

Natale è, appunto, uno stato d'animo: si può, infatti, trovare il tempo per festeggiare una nascita, per abbracciare i propri familiari, per meravigliarsi per le piccole cose in ogni giorno dell'anno, lasciando spazio al bambino che è in noi anche nelle difficoltà della vita adulta.

Ed allora, anche se stanchi, indaffarati, stressati, corriamo ad addobbare le nostre case perché...è già Natale! Anzi, è sempre Natale! ■

Raffaella de Luca

Angelo  
Gadaleta

Eletta la nuova Amministrazione di Sa

## E' LELLO SILVESTRI



Domenica 10 dicembre 2017. In una giornata ricca di emozioni per i confratelli di Santo Stefano si sono svolte le votazioni per l'elezione dell'Amministrazione 2018-2020 e del collegio dei revisori dei conti.

Successivamente ad una mattinata caratterizzata dall'annuale donazione di sangue, che ha visto la partecipazione di rappresentanze AVIS di diversi comuni e la celebrazione della messa domenicale alla presenza del Sindaco di Molfetta Tommaso Minervini, infatti, i confratelli si sono ritrovati, nel primo pomeriggio, per affrontare un momento assai significativo nella vita dell'Arciconfraternita.

Dopo il pensiero religioso, illustrato dal padre spirituale, don Liborio Massimo, il Priore uscente, Luigi Massari, ha ripercorso le tappe fondamentali del triennio della sua amministrazione, ponendo l'attenzione sull'ultima parte dei lavori nella terra del cimitero, sulle iniziative culturali e benefiche promosse, nonché sul progetto CUAMM di cui l'Arciconfraternita è stata protagonista. Non è mancata qualche lacrima di commozione nel ricordo dei confratelli defunti, ed, in particolare, in ricordo di Angelo Copertino, del quale il Priore ha rievocato l'abnegazione nell'attività prestata per il sodalizio ed il suo grande attaccamento al Sacco Rosso.

Esauriti i vari punti all'Ordine del giorno di *routine*, infine, si è proceduto alla costituzione del seggio elettorale, presieduto dal confratello Filippo Allegretta, ed alle operazioni di voto, snodate per due ore.

Decisamente importante l'affluenza dei confratelli, a testimonianza dell'attenzione dei più verso i momenti istituzionali dell'Arciconfraternita.

Alla fine dello spoglio, sono risultati eletti alla carica di componenti il collegio dei revisori dei conti i confratelli Nicola De Candia, Corrado Binetti e Franco Pappagallo.

Uno scroscio di applausi e attestazioni di stima ed affetto ha fatto, infine, da cornice all'elezione della nuova amministrazione – presieduta da Lello Silvestri, con la collaborazione di Antonio Campo, quale primo assistente, e Fabio Cappello, quale secondo assistente – che ha riportato 179 voti favorevoli, 23 contrari e tre schede bianche.

Tra i primi a porgere gli auguri ai neoeletti, gli amministratori uscenti, Luigi Massari, Carlo Modugno e Giovanni Abbattista che hanno, in tal modo, avviato l'ideale passaggio di consegne destinato a trovare formale epilogo nella solenne celebrazione del prossimo 26 dicembre, presieduta da S.E. Mons. Domenico Cornacchia. ■

Santo Stefano per il triennio 2018-2020

## IL NUOVO PRIORE

### IL SALUTO DELLA NUOVA AMMINISTRAZIONE

*Grazie ai confratelli che hanno sentito il dovere di partecipare alla Assemblea pomeridiana del 10 dicembre scorso per scegliere la nuova amministrazione di Santo Stefano.*

*Ci apprestiamo ad iniziare un nuovo triennio della vita confraternale con entusiasmo e convinti che, pur nella continuità della tradizione, troveremo le opportunità ed i motivi per rinnovarci.*

*Faremo tutto il possibile per non deludere i Confratelli che hanno posto la loro fiducia in questa nuova terna e con la collaborazione del Padre Spirituale, don Liborio, individueremo le priorità verso cui rivolgere la nostra azione*

*E' nostro auspicio che i Confratelli di Santo Stefano possano sempre più partecipare, frequentare e vivere il nostro sodalizio; su questo punto il nostro impegno sarà massimo.*

*Ci attendiamo da tutti quanti, ed in particolare dai giovani Confratelli, una attiva collaborazione; da parte nostra l'impegno a far rivivere nel migliore dei modi le nostre amate tradizioni.*

*Auguri di buone feste!*

*Lello, Antonio e Fabio*



## INAUGURATO IL NUOVO OSSARIO

*“...quibus crucis victoriam largiris  
adde praemium. Amen!”*

“A coloro cui hai donato la vittoria della Croce, elargisci anche il premio finale (della vita eterna)”. Con queste parole, che tante volte abbiamo ripetuto a memoria, si conclude il canto del Vexilla. Un inno che canta la Croce - simbolo della più atroce delle morti (quella per crocifissione) e della più umiliante

delle sconfitte - ma che al tempo stesso ne esalta la vittoria nei confronti di una delle più ancestrali paure di ogni uomo: quella della morte! In questo senso la vittoria della croce è viatico per la vita eterna.

A ben riflettere la strofa conclusiva di questo tanto amato canto, che ci riporta con la mente e con l'animo al clima suggestivo della nostra Quaresima, lega tra loro, con un sottile filo rosso (quello del nostro “sacco”), due dei principali scopi del nostro sodalizio: la celebrazione della Passione e Morte di Nostro Signore Gesù Cristo ed il culto per la pietà dei defunti.

Col primo celebriamo la morte del Signore e al contempo ne proclamiamo la vittoria sul peccato tramite la Resurrezione.

Col secondo coltiviamo l'attesa della Sua venuta non replicando i fasti della vita terrena per chi non c'è più (come accade ancora oggi in tante esequie di pessimo gusto con cavalli e carrozze), ma attraverso la sobria sepoltura, nella santa terra, dei nostri cari; resi ancora una volta



simili, come dopo può aver indossato il sacco rosso, da semplici lapidi che ne ricordano solo le generalità.

Chi ha avuto la pazienza di leggere sin qui queste righe avrà certamente compreso che mi sto riferendo al nostro culto dei defunti ed al tradizionale appuntamento che ci riunisce ogni anno, dopo la celebrazione del triduo, nella cappella principale del cimitero monumentale da dove, dopo la celebrazione eucaristica, ci muoviamo in processione verso le nostre terre di inumazione; mentre sullo sfondo si ode, come un richiamo lontano, il rullo del tamburo e lo squillo della tomba: come a ricordarci, sopra i nostri affanni quotidiani, la caducità del nostro pellegrinaggio su questa terra.

Anche quest'anno abbiamo vissuto questo rito lo scorso 5 novembre. La 31<sup>a</sup> domenica del tempo ordinario ci ha proposto un brano del Vangelo di Matteo sulla ipocrisia di coloro che predicano per il bene ma che non danno il buon esempio con le loro opere; insegnamento su cui si è incentrata l'Omelia di Don Liborio.

*continua da pag. 13*

## PUHJEUN: UNA BANCA DEL SANGUE IN NOME DI SANTO STEFANO!

E' finalmente divenuto realtà il progetto di realizzazione della banca del Sangue a Pujehun, in Sierra Leone, in cui l'Arciconfraternita di Santo Stefano è stata impegnata da tempo.

L'adesione a questa importante idea da parte della nostra Arciconfraternita ha segnato un importante momento di apertura del sodalizio verso programmi di rilievo internazionale e di portata significativa.

Già nell'incontro dell'11 marzo 2017, il Vescovo di Molfetta S.E. Mons. Domenico Cornacchia nell'esprimere vivo compiacimento per l'operosità dell'Arciconfraternita di Santo Stefano, aveva sottolineato l'importanza di essere non soltanto *benefattori* in senso stretto, ma anche e soprattutto *suscitatori* di iniziative volte a far uscire dalle difficoltà i bisognosi con le loro forze e con la loro stessa azione attraverso un coinvolgimento che possa responsabilizzarli facendo loro mantenere alto il senso di dignità.

Oggi, grazie al fattivo apporto dell'Arciconfraternita di Santo Stefano, è finalmente venuta ad esistenza la Banca del Sangue per la struttura sanitaria di Pujehun, area con un bacino d'utenza di 375.000 abitanti in cui, prima dell'arrivo dei volontari del CUAMM, vi era soltanto un medico pediatra.

D'ora in avanti, dunque, sarà possibile far fronte tempestivamente a necessità di sangue per le partorienti che subiscano parto cesareo e per neonati che necessitino di trasfusioni.

Tangibile segno di gratitudine per l'operato dell'Arciconfraternita di Santo Stefano è rap-



presentato dall'apposizione nell'ospedale africano di una targa su cui è possibile leggere testualmente *“La Banca del Sangue di Pujehun è stata realizzata grazie al sostegno dell'Arciconfraternita di Santo Stefano di Molfetta che ha supportato il progetto Sangue Sicuro implementato da Medici con l'Africa Cuamm”*.

Motivo, pertanto, di grande orgoglio per il nostro sodalizio, che affonda le proprie origini nei secoli passati ma che è al contempo fortemente radicato nel presente, sempre fedele agli ideali di carità e sostegno al prossimo che hanno caratterizzato il suo agire nel corso del tempo e che lo proiettano indubbiamente nel futuro. ■



Cosimo  
Gadaleta

## L'AVIS E SANTO STEFANO

Il volontariato e la solidarietà sociale sono principi fondamentali da perseguire nelle comunità umane e rientrano tra gli scopi statutari delle Confraternite e delle varie Associazioni di volontariato. L'Arciconfraternita di Santo Stefano "dal Sacco Rosso" e la sezione AVIS



“Nicola Campo” di Molfetta si sono spesso e da lungo tempo incrociate in vario modo sostenendo e praticando questi principi.

L'Arciconfraternita di Santo Stefano è stata tra i primi a sostenere l'AVIS Molfetta quando, fin dai primi anni dalla sua costituzione, ha provveduto a fornire il suo contributo economico e umano.

Il 19 novembre 1967, in una sala dell'Hotel Tritone di Molfetta, 31 soci fondatori, alcuni dei quali già confratelli, firmarono l'atto di costituzione della sezione Avis di Molfetta.

Nel maggio del 1968, l'Arciconfraternita di Santo Stefano comunicava al confratello dr. Mario Mastrorilli (uno tra i fondatori dell'AVIS Molfetta, successivamente divenuto Presidente della sezione) di aver concesso un contributo di 25.000 Lire alla locale sezione AVIS.

Nella comunicazione si leggeva *“formulando per la sezione AVIS di Molfetta fervidi auguri di una sempre più grande affermazione al servizio dell'umanità sofferente”*. In effetti, dalla sua costituzione a oggi, l'Avis Molfetta ha reso servizi di notevole portata civile e sociale, con razionalità e peculiarità, rendendosi protagonista di una sensibilità fuori dal comune.

I risultati conseguiti hanno fatto della comunale di Molfetta una delle più attive AVIS della provincia di Bari, della regione Puglia e anche del meridione d'Italia riscuotendo consensi e ammirazione. L'AVIS Molfetta celebra in questi giorni il suo 50esimo anniversario e rappresenta una soli-

da realtà di volontariato locale mossa da un forte spirito di servizio verso la comunità e che ha trasmesso e continua a trasmettere i beni preziosi dell'altruismo e della generosità.

Nessuno, però, avrebbe potuto immaginare che le strade dell'Arciconfraternita di Santo Stefano e dell'AVIS Molfetta si sarebbero incrociate così tante altre volte. Moltissimi confratelli sono stati e sono tuttora donatori, come anche attivi nel partecipare alla vita sociale e amministrativa dell'AVIS Molfetta.

Molti confratelli hanno ricoperto incarichi a livello comunale, provinciale e regionale. La stessa sezione è oggi intitolata all'indimenticabile Prof. Nicola Campo il quale è stato Priore dell'Arciconfraternita nel triennio 2003-2005 e Presidente dell'AVIS Molfetta dal 1990 al 1995.

La semplicità con cui accoglieva e sosteneva i donatori, il suo impegno profondo e costante, la sua abnegazione al servizio dell'Avis sono un forte esempio per chi lo ha conosciuto e stimato. Il connubio tra i due sodalizi continua, tant'è che a tutt'oggi l'Avis Molfetta è presieduta, al suo secondo mandato, da un confratello di S. Stefano Cosimo Damiano Gadaleta.

Non da meno sono le iniziative comuni in favore del fratello sofferente come l'immane donazione di sangue organizzata da moltissimi anni presso la Chiesa di Santo Stefano, nel mese di Dicembre, o altre iniziative culturali e sociali, finalizzate tutte a precisi scopi filantropici. ■



**Publicato il volume degli atti del Convegno**  
**“LE CONFRATERNITE RELIGIOSE:**  
**PROFILI STORICI, GIURIDICI E SOCIALI”**

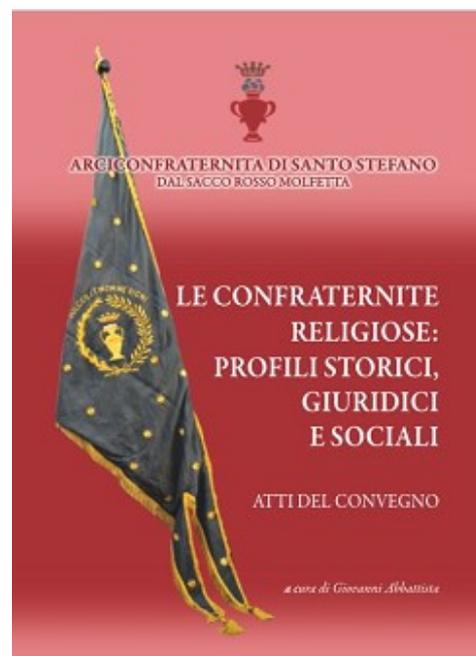
E' stato appena dato alle stampe, per i tipi della “Litostampa Minervini” di Molfetta, il volume degli Atti del convegno “Le confraternite religiose: profili storici, giuridici e sociali”, organizzato dall’Arciconfraternita di Santo Stefano dal Sacco Rosso in Molfetta, l’8 maggio 2015.

La pubblicazione, che raccoglie, tra gli altri, i contributi di cattedratici come il prof. avv. Raffaele Coppola, attualmente Promotore di giustizia presso la Corte di Appello dello Stato della Città del Vaticano, e la prof.ssa avv. Carmela Ventrella, ordinario di Diritto Ecclesiastico presso l’Università degli Studi “Aldo Moro” di Bari, e di magistrati impegnati nel sociale, come il dott. Antonio Diella, Presidente aggiunto della sezione G.I.P. del Tribunale di Bari e Presidente nazionale dell’UNITALSI, persegue la finalità di conferire un inquadramento non soltanto religioso, ma anche giuridico e sociale, al fenomeno confraternale che tanto da vicino riguarda la comunità molfettese e diverse aree del territorio nazionale.

E’, del resto innegabile, che tale fenomeno continua a rivestire straordinaria attualità anche nella evoluta società dei nostri giorni, pur avendo origini estremamente risalenti nel tempo, ed è sopravvissuto, nelle varie epoche storiche in cui si è cercato progressivamente di conferire dignità ordinamentale, da parte dello Stato, a simili enti religiosi che, specie in passato, hanno spesso supplito ai *deficit* di intervento pubblico in taluni settori (si pensi, ad esempio, all’assistenza agli ammalati ed ai bisognosi od ai servizi funerari sovente garantiti).

Ed, ancora oggi, lo Stato riconosce apprezzabile autonomia agli enti confraternali in ragione della funzione sociale comunque svolta. Una funzione sociale che, dalla visuale dei membri di detti sodalizi di cristiani impegnati, si traduce nell’attuazione in concreto del messaggio evangelico di carità e solidarietà.

D’altronde, le confraternite rivestono natura giuridica bifronte: rispondono, per un verso, al Diritto canonico, per altro



verso al Codice civile ed alle leggi dello Stato. E la stessa Costituzione repubblicana si occupa di tale fenomeno riconoscendo la libertà di confessione religiosa, garantendo i diritti inviolabili dell’uomo tanto come singolo quanto nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e tutelando la libertà di associazione anche religiosa.

A riprova dell’attenzione verso simili tematiche, la Curia diocesana, attraverso l’Ufficio Confraternite, non ha fatto mancare, sin dal primo momento, il proprio incondizionato sostegno al convegno organizzato dalla nostra Arciconfraternita.

Il sicuro interesse scientifico verso tale materia viene, peraltro, confermato dal prestigioso patrocinio fornito dall’Università degli Studi “Aldo Moro” di Bari e dal Centro di ricerca “Renato Baccari” del medesimo Ateneo, oltre che dalla collaborazione fornita dall’Ordine degli Avvocati di Trani che ha inserito il convegno in menzione nel quadro degli eventi di formazione professionale permanente.

L’intendimento è quello di conferire dignità di pubblicazione ai risultati di quei lavori, in modo da evitare che il contenuto di interventi scientifici di alto profilo rimanesse relegato in un cassetto. ■

## Tradizioni culinarie del Natale molfettese

Pino  
Sasso

A Molfetta il periodo di Natale è particolarmente ricco di sapori squisiti. L'esperienza gastronomica natalizia non si riduce al solo pranzo del 25 dicembre. Il banchetto inizia il giorno della vigilia e prosegue per 3 giorni. Il menù tradizionale della vigilia di Natale è piuttosto semplice e prevede "re frittelle", fagottini fritti con ripieni di diverso tipo, tra cui pomodoro e mozzarella, cipolle soffritte e capperi, pomodori e tonno oppure ricotta forte dal sapore intenso. Cime di rapa bollite e stufate fanno da contorno alle frittelle.



Il giorno di Natale la maggior parte dei molfettesi si ritrova seduta a tavola con i propri cari, pronta a gustare un pranzo a più portate che di solito si protrae per diverse ore. Una varietà di frutti di mare crudi provenienti dal mare Adriatico aprono spesso le danze: vi si trovano cozze, vongole, ostriche, capesantelle e non mancano le specialità locali come i ricci e i tartufi di mare (le taratuffe bionde).

Il primo prevede di solito un piatto ricco e saziante, come la lasagna. Il secondo è il tipico agnello al forno con lambascioli, agnello e verdure speziate cotti per ore in una speciale pentola di terracotta. E proprio quando pensi di non poter più mandare giù un altro boccone, ecco che arriva il dolce. La tradizione molfettese prevede un'ampia selezione di dolci come "re carteddate", il dolce natalizio più tipico. Si tratta di lunghi nastri di pasta spoglia frita, avvolti sino a formare una sorta di rosa e quindi impregnati di vincotto o miele. Le "calzengicchie de S. Lènèrde", fagottini ripieni di un impasto a base di fichi, non sfigurano di certo rispetto alle prime.

Anche se hai trascorso gli ultimi due giorni a banchettare come un re, è giunto il momento di festeggiare Santo Stefano. Naturalmente a Molfetta questo è un giorno particolarmente importante per i confratelli della arciconfraternita dal sacco rosso.

Si festeggia il santo patrono del sodalizio. Si comincia con la Messa solenne, solitamente officiata da S.E. il Vescovo e si finisce irrimediabilmente a passare un altro pomeriggio seduti a tavola.

Il pranzo del 26 dicembre è più leggero, nonostante preveda ancora una volta un lungo susseguirsi di portate, dagli antipasti ai primi, dai secondi ai contorni, fino ad arrivare ai dolci avanzati dai giorni prima. Ma è davvero un pasto leggero?

Il primo consiste per tradizione in un brodo di manzo servito con "u' tridde", una pasta all'uovo fatta in casa con parmigiano e prezzemolo cotta direttamente nel brodo. Per i molfettesi quello a base di brodo è un pasto leggero!

Ma, non è finita qui. Respira profondamente e sbottonati il primo bottone, perché manca solo una settimana a S. Silvestro e Capodanno quando potrai goderti altre succulenti ricette della cucina molfettese. ■



## CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI LITURGICHE

<b>24 DICEMBRE 2017</b>	<b>ore 10,00 - S. Messa</b>
<b>25 DICEMBRE 2017</b>	<b>ore 11,00 - S. Messa</b>
<b>26 DICEMBRE 2017</b> <b>La Santa Messa sarà celebrata da S. E. Monsignor Domenico Cornacchia</b>	<b>ore 09,30 - S. Messa</b>
<b>31 DICEMBRE 2017</b>	<b>ore 10,00 - S. Messa</b>
<b>1 GENNAIO 2018</b>	<b>ore 11,00 - S. Messa</b>

**Si raccomanda la massima puntualità alle celebrazioni.**

**L'ASSISTENTE  
ECCLESIASTICO**

**L'AMMINISTRAZIONE**

## VITA CONFRATERNALE

*continua da pag. 13*

### *OBIETTIVO "BONTÀ" DI SANTO STEFANO*

Su questo dovremo misurarci continuamente, tutti, e tutti insieme. Ancor più in questo nostro tempo difficile, che corre vertiginosamente nella direzione del progresso ma lascia dietro di sé una lunga scia di povertà, dolore ed emarginazione.

Anche nella nostra città. Scopriremo, sicuramente, che c'è ancora molto, tanto da fare per essere, come Confraternita e come Confratelli, pienamente coerenti con la nostra storia, con la nostra tradizione, con i nostri principi.

Per questo, allora, servirà probabilmente fare in modo che l'Opera Bontà di Santo Stefano sia sempre di più "strumento operativo".

Facendone innanzitutto il centro animatore dell'impegno personale nelle opere di carità richiesto (anche dal regola-

mento) a ciascun confratello. Migliorandone la capacità di individuare "progetti significativi e mirati ad una finalità benefica, eventualmente unica" e di promuovere su di essi la "collaborazione fattiva" dei confratelli.

Aumentandone la capacità di finanziamento attraverso nuove modalità di raccolta delle risorse. Ampliandone le dimensioni e sviluppando finalmente l'idea di una fondazione che ne accolga la trasformazione.

Mille anni dopo, oggi come allora, potrebbe essere l'impegno nell'assistenza materiale e spirituale ai "pellegrini infermi" del terzo millennio a farci scoprire nuovamente, sempre "in virtù delle (nostre) convinzioni religiose e cristiane", il senso vero ed autentico dell'essere Confraternita. ■

Antonio Campo